

ECCO PERCHÉ OGGI SIAMO PIÙ INTELLIGENTI

Lo storico della medicina Gilberto Corbellini ricorda come si viveva in passato per ridimensionare il «pessimismo nostalgico» che spesso ci coglie oggi. Vi anticipiamo l'intervento che terrà stasera a Bologna

GILBERTO CORBELLINI
STORICO DELLA MEDICINA

Viviamo una stagione segnata da un diffuso *pessimismo nostalgico*. La crisi economica genera ansia per il futuro, soprattutto nei paesi che, come l'Italia, nei decenni scorsi non hanno investito in capitale cognitivo e cultura civica. Cioè negli unici strumenti di cui si sa per via empirica che sono capaci inventare un futuro individuale e sociale che porti miglioramenti rispetto al passato. Il pessimismo nostalgico immagina il presente e il futuro peggiori del passato, ed è il risultato di un errore di giudizio ben descritto dagli psicologi cognitivi, cioè la «retrospezione rosea». Errore già noto agli antichi, i quali sapevano che *memoria praeteritorum bonorum* (il passato viene sempre ricordato migliore). Il pessimismo nostalgico è la conseguenza di un modo di ragionare verosimilmente utile ai nostri antenati cacciatori-raccoglitori, che traevano vantaggio dall'esser conservatori. Ma oggi può costituire un forte freno, personale e culturale, rispetto alla possibilità di intraprendere cambiamenti in grado di ridare concreta speranza per il futuro.

L'idea che il passato fosse migliore del presente è un errore facilmente confutabile. Nel corso delle ultime 15-20 generazioni, cioè negli ultimi trecento anni, e in modo particolarmente accentuato nel corso delle ultime 3-4 generazioni, cioè negli ultimi sessant'anni, nel mondo sono accadute

novità su cui raramente ci si sofferma a riflettere. E si dovrebbe essere ben coscienti di cosa è cambiato e come, proprio per fare previsioni e prendere decisioni riguardanti il presente e il futuro sulla base di informazioni più corrette. Nei paesi che per primi hanno conosciuto l'industrializzazione, l'aspettativa di vita alla nascita è più che raddoppiata – da circa trent'anni a oltre settanta in media – e questo è accaduto perché è migliorata in modo straordinario la qualità della vita in generale. Le generazioni vissute nel mondo industrializzato hanno visto diminuire le cause di malattia e migliorare la salute (cioè potenzialità fisiologiche individuali), e hanno goduto progressivamente di un incremento del reddito medio pro-capite da poche centinaia di dollari ad alcune decine di migliaia; nonché di una continua, benché incostante, riduzione della disuguaglianza economica. Questi stessi miglioramenti si stanno verificando in numerosi paesi in via di sviluppo. Senza dimenticare che là dove sono avvenuti tali cambiamenti si è sviluppata anche la democrazia nel senso moderno e sempre più pieno del termine: l'organizzazione politica si è evoluta in un numero crescente di paesi in senso liberale, basando l'impianto istituzionale sullo stato di diritto, e sono cadute molte discriminazioni sociali fondate su ingiustificati pregiudizi culturali.

IL BENESSERE ECONOMICO

Che cosa ha consentito e consente la creazione e diffusione del benessere economico, sociale e sanitario a level-

lo praticamente dell'insieme della specie umana? La ricerca storica si è finora concentrata quasi solo sulle cause prossime di questo processo, ignorando le cause remote o evolutive. La nostra biologia, cioè il bagaglio genetico con cui ogni individuo inizia la sua storia di vita e da cui dipende l'assemblaggio delle sue caratteristiche anatomiche e funzionali, è sostanzialmente rimasto identico a quello dei nostri antenati vissuti per centinaia di migliaia di anni allo stato di cacciatori-raccoglitori. Ora, gli antropologi hanno dimostrato che la transizione all'agricoltura non ha comportato, sotto quasi nessun punto di vista, un miglioramento delle condizioni di vita. Anzi, l'aspettativa di vita, a partire da diecimila anni fa, è diminuita, e solo nell'età classica è tornata mediamente ai livelli del Paleolitico, mentre la salute è peggiorata e la convivenza sociale, benché sia diventata progressivamente meno violenta, è stata governata per millenni da logiche gerarchiche di dominanza (dal totalitarismo, per usare un termine politico).

Questi iniziali cambiamenti peggiorativi sono stati la conseguenza del «mismatch», cioè della dissonanza tra le predisposizioni biologiche evolute dai nostri antenati per sopravvivere e riprodursi nell'ambiente dell'adattamento, e le nuove condizioni di vita nell'ambiente fisico e sociale creato dall'attività agricola. Dato che l'evoluzione biologica è governata dalle dinamiche della selezione naturale e che la nostra genetica è rimasta praticamente immuta-

ta, quali fattori e meccanismi hanno agito per consentire di abbattere gli effetti del mismatch? E perché siamo cambiati anche somaticamente negli ultimi tre secoli, dato che mediamente siamo diventati più alti, pesiamo di più, abbiamo acquisito un aspetto esteticamente più proporzionato e migliorato alcune capacità che caratterizzano l'intelligenza?

Si possono formulare diverse ipotesi sulle origini di tali miglioramenti, e di certo non va sottovalutato il processo di «evoluzione tecno-fisiologica» teorizzato nel 1997 dal Nobel per l'economia Robert W. Fogel e da Dora L. Costa. Secondo Fogel e Costa è stato soprattutto il miglioramento dello «status nutrizionale», a partire dagli inizi del Settecento, a innescare il processo evolutivo in senso migliorativo delle società umane. I progressi tecnologici, che cominciarono a interessare l'agricoltura e il settore manifatturiero, consentirono l'accesso ad alimenti tali, per quantità e qualità, da cominciare a incrementare la disponibilità di energia metabolica per tutte le fasi della vita umana. In modo particolare cominciarono a garantire un livello nutrizionale alle madri gravide adeguato a far nascere feti sempre meno sottopeso, e quindi anche meno predisposti a danni causati da diversi fattori di malattia. In questo modo, si innescò un aumento della durata della vita che consentì di lavorare più a lungo e in modo più efficiente, quindi di far avanzare le conoscenze e le tecnologie utili a ridurre ulteriormente l'impatto delle malattie e migliorare gli standard di vita, nonché a determinare, grazie alla logica del libero scambio, una più equa distribuzione del reddito. Col passare delle generazioni, aumentando la ricchezza, insieme alla durata della vita, si cominciarono a pianificare le scelte riproduttive e così gli standard di vita incrementavano ulteriormente, insieme a quei tratti somatici, prima ricordati, che sono indicativi di un aumentato benessere.

I cambiamenti introdotti dalla modernità hanno consentito di recuperare e contrastare gli effetti del mismatch, sviluppando una serie di tecniche (produttive, di cura e prevenzioni, istituzionali, etc.) che hanno sia risolto i problemi creati dall'allontanamento dallo «stato di natura», sia potenziate predisposizioni umane, soprattutto sul piano co-

gnitivo e morale, già presenti nei nostri antenati del Paleolitico. In questo modo si è arrivati ad avere il meglio, sia rispetto alla vita paleolitica sia rispetto al mondo premoderno. Un meglio che non è di certo assoluto, ma ancora perfezionabile e da perfezionare. In particolare il mismatch continua causare problemi perché persistono dissonanze tra alcuni aspetti dell'ambiente o gli stili di vita moderni, e le predisposizioni o i vincoli fisiologici imposti dalla nostra genetica pleistocenica. In ogni caso, la modernità, tanto vituperata dai filosofi nichilisti e da certi integralismi ideologici, ci ha fatto guadagnare un benessere che non ha confronti nel passato. Sotto qualunque punto di vista.

IL SENSO DI RESPONSABILITÀ

Il concetto di «evoluzione tecno-fisiologica» sottovaluta forse il fatto che senza l'invenzione della scienza moderna, nei due secoli che precedettero l'inizio dei cambiamenti fisiologici e sociali appena descritti, non sarebbe stato possibile disporre delle conoscenze e degli strumenti cognitivi per innovare le tecnologie e creare opportunità di scelta che ci hanno resi anche più liberi. La scienza ha messo a disposizione dell'uomo un metodo, finalmente non ideologico, in grado di spiegare e valutare empiricamente e in modo trasparente le conseguenze delle scelte e dei processi economici, sociali e culturali in corso, e in questo modo ci ha anche migliorati sul piano morale. Grazie a questo metodo e al senso di responsabilità personale e civile che esso genera si possono continuare a studiare i problemi ancora irrisolti e quelli imprevisi, e cercare pacificamente soluzioni efficaci che non mettano a rischio le conquiste fatte e che, magari, apportino ulteriori avanzamenti alla qualità della vita e dell'ambiente.

Ci sono quindi molte ragioni per preferire l'ottimismo razionale al pessimismo nostalgico.

La mostra pensata da Giovanni Carrada e prodotta dalla Fondazione Marino Golinelli illustra i cambiamenti che sono intervenuti nella fisiologia umana, lavorando sulle predisposizioni e la flessibilità permessa dalla selezione naturale al nostro corpo e al nostro compor-

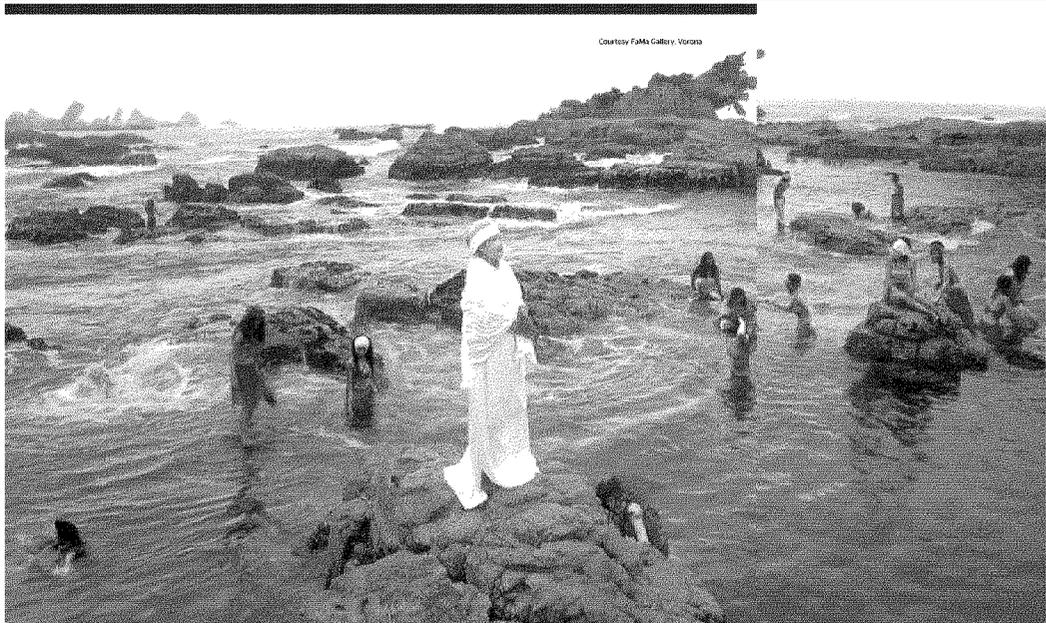
tamento. E dimostra anche il ruolo che la scienza ha svolto nella vicenda.●

Le scoperte scientifiche
Rivelano che crescere
in un ambiente migliore
ci fa diventare più sani

L'ottimismo razionale
Ci sono molte ragioni
per preferirlo. E aiuta
a combattere l'ansia

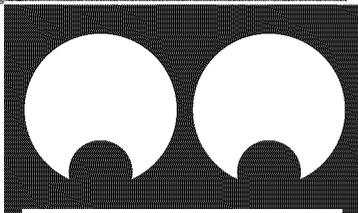
LA MOSTRA

«Da zero a cento, le nuove età della vita» è ideata e prodotta dalla Fondazione Marino Golinelli in partnership con la Triennale di Milano, a cura di Giovanni Carrada e Cristiana Perrella.



Courtesy F&M Gallery, Verona

Miwa Yanagi «My Grandmothers: Mika, 200» in mostra a Bologna



SCIENZA & ARTE

Programma del Festival

In piazza

«Arte e Scienza in Piazza», la manifestazione di diffusione della cultura scientifica e artistica promossa dalla Fondazione Marino Golinelli, torna a Bologna, fino al 12 febbraio, con oltre 100 eventi. Gilberto Corbellini, professore di storia della medicina all'Università La Sapienza di Roma, terrà oggi un incontro dal titolo «Come siamo, come eravamo». Ricordare come si viveva in passato è un buon modo per prendere le misure al presente e ridimensionare il pessimismo che spesso ci prende. Può essere anche l'occasione per parlare di una serie di scoperte scientifiche: quelle che hanno rivelato che crescere in un ambiente migliore ci ha fatti diventare più alti, più intelligenti, più sani e più longevi; oppure quelle che hanno svelato nuovi segreti sul nostro corpo e il nostro cervello nelle diverse età della vita. Gilberto Corbellini dialoga con Emilio Franzina, professore di Storia e antropologia culturale all'Università di Verona.

